

Ambrogio, pur avendo goduto durante la lotta contro l'imperatore e gli ariani di sostegno e aiuti finanziari anche da mercanti e *possessores*, si trova spesso ad attaccare chi fra di loro accumula con avidità maniacale beni e potere. A questo proposito racconta la parabola evangelica del proprietario di terre che nel raccogliere i frutti della semina si rende conto con gioiosa sorpresa che il grano da stipare è di gran lunga più abbondante degli altri anni, al punto che, una volta riempiti i granai, si ritrova con mucchi di frumento che non sa dove sistemare. In un diverbio con i figli, la sua sete di possesso è tale da farlo uscire di senno: dichiara che preferisce distruggere tutto il frumento che gli avanza, pur di non distribuirlo in elemosina a chicchessia.

Gesù commenta che quel raccolto è da ritenersi un tesoro solo se il proprietario lo spartisce con i poveri. Ogni bene è fecondo solo se non lo si trasforma in avido accumulo di guadagno.

Quindi il vescovo prosegue: "Aprite anche i granai della giustizia per essere il pane dei poveri, la vita dei bisognosi, l'occhio dei ciechi, il padre degli orfani"¹.

Poi incalza: "Voi pensate solo a rivestire le vostre pareti e a spogliare gli uomini. Ricco signore, non t'accorgi che davanti alla tua porta c'è un uomo nudo e tu sei tutto assorto a scegliere i marmi, che dovranno ricoprire i muri. Quell'uomo chiede del pane e intanto il tuo cavallo mastica un morso d'oro. Tu vai in visibilio contemplando i tuoi arredi preziosi, e quell'uomo nudo trema di freddo di fronte a te e tu non lo degni di uno sguardo, non l'hai nemmeno riconosciuto. Sappi che ogni uomo affamato e senz'abito che viene alla tua porta è Gesù; ogni disperato è Gesù. E lo incontrerai il giorno in cui si chiuderà il tempo del mondo e lui, quello stesso uomo, verrà ad aprirti e ti chiederà: 'Mi riconosci?'. Voi, ricchi, dite: 'C'è sempre tempo per pentirsi e pagare i debiti'. Ma non c'è peggior menzogna. Ricchi, non vi è nulla nella vostra attività di uomini che possa piacere a Dio. Anche se tenete una croce sopra il

¹ *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano, 1953, I volume, pag. 440.

letto e una cappella dove pregare soli e assistere alla messa. Voi vi stringete ai vostri beni, gridando ‘E’ mio’. No, nulla è vostro su questa terra. Il proprietario è solo il Creatore; quello che tenete è solo momentaneamente vostro. Distribuitene, finché siete in tempo, ai disperati, ai derubati dalla vostra insolente avidità”.

Ma non era un oratore tetragono e dialetticamente costante. Anzi risentiva fortemente del variare continuo delle situazioni che si trovava a vivere.

Ambrogio si dimostrava un amministratore aperto e tollerante sul piano giuridico, ma spesso rigido e prevenuto su quello della dottrina e della morale.

È sorprendente scoprire un intellettuale, acuto lettore di Virgilio, Ovidio e perfino di poeti liberi come Catullo, che si lasci sfuggire giudizi tanto insensati verso la femmina.

Rovesciando la logica moralistica, racconta a scopo didattico la vicenda della giovane donna fedele di Gesù che viene esposta al mercato degli schiavi e acquistata da un lenone, protetto dalla società dei potenti, il quale le impone di vendere ogni giorno il suo corpo, concedendosi a clienti diversi. La fanciulla, disperata, tenta di gettarsi da una rupe, ma viene trattenuta da un servo di fede cristiana come lei. Poi prega e giunge ad accettare quella sua condizione come sacrificio, in gloria di chi si è immolato per liberare l’uomo e la donna (compresa lei stessa). Continua a prostituirsi restando sempre fedele alla dottrina del Salvatore, fino al momento in cui è liberata e inserita in una comunità di riscattate dalla miseria. Costoro si rifiutano di accettare per sorella una prostituta. Vorrebbero scacciarla, ma il responsabile della comunità racconta pubblicamente del sacrificio della donna e quindi le sorelle l’accettano abbracciandola.

In particolare S. Ambrogio, lui stesso, fonda una comunità composta da donne “liberate” dalla prostituzione, dalla miseria e dalla schiavitù, dove si prende carico di proteggerle di persona, tanto da abitare con loro, che chiama “le mie figliuole”.

Appunti:

- La confessione sulla sessualità
- *Firmico Materno, siciliano* : P. 211. *Ambrogio: Dio fa diventare religioso chi vuole lui. Pazienza e ripete il rimprovero di Cristo che si indignò contro i suoi apostoli che incitavano Dio a mandare fuoco e fulmini contro i compaesani di Samaria che avevano ignorato e offeso Gesù quando andò a predicare da loro.*
- I paracarri segnaletici del miglio romano.

- *Ambrogio vescovo, l'imperatore è Valentiniano I. Giustina ne è la seconda moglie che gli ha dato da poco un figlio, Valentiniano II, 3 anni. Rimane vedova l'anno dopo. Alla morte del padre viene proclamato Augusto. Graziano figlio di Valentiniano I e di Severa Marina, di 16 anni.*
- *Le prediche*
- *La conoscenza dei riti popolari*
- *Il perché della sua intransigenza contro gli ariani. Il timore di restare travolto se si cede un minimo spazio. Dall'imperatore papa di una religione. Torneremo all'imperatore divino. Quindi tutta la Chiesa dovrà porsi sotto la sua direzione. Papa e imperatore saranno un'unica persona. "Temo che sia pretestuale. Fatto è che si sente di tutto questo atteggiamento una volontà di intransigenza e dispotismo inaccettabili. FARE SPECIE DI DISCUSSIONE – NON SO COME.*
- *Ambrogio, pur avendo goduto durante la lotta contro l'imperatore e gli ariani di sostegno e aiuti finanziari anche da mercanti e possessori, si trova spesso ad attaccare chi fra di loro accumula con avidità maniacale beni e potere.*
-

Eguale mente sorprende in Sant'Ambrogio il passaggio da una tolleranza straordinaria verso ogni pensiero dei suoi oppositori a una rigidità veramente dispotica riguardo agli spazi fisici da dedicare al rito e alla fede di religioni diverse.

- Ambrogio scriveva e recitava sermoni con eleganza e forza di un grande retore. Ma soprattutto badava, come abbiamo già sottolineato, di arrivare oltre che al cuore di ognuno anche al suo cervello. "Vorrei che ognuno mi intendesse e si commuovesse nella ragione".
- *A sua volta proveniva da Roma, dove insegnava lettere, filosofia e retorica. Era più giovane di venti anni rispetto ad Ambrogio. Il suo incarico consisteva nel tenere discorsi elegiaci dell'imperatore e della sua corte nel palazzo imperiale (CHI ERA L'IMPERATORE?). Incontrò, come d'obbligo Ambrogio, già vescovo (in un momento di grande tensione politica oltre che religiosa per la città. Agostino fu catturato dalla straordinaria personalità del vescovo. Mi ha dimostrato subito simpatia sincera. "Presi ad amarlo non come un maestro di quella verità che io non speravo affatto di trovare nella tua Chiesa, ma per la sua bontà verso di me". "Mi pareva persona fortunata per i suoi rapporti favorevoli*

con il potere e gli uomini di prestigio, soddisfatto del suo ruolo, autorità di grande carisma, contornato e adulato specie da donne amabili e fascinosi. L'unica sua tribolazione mi parve il celibato che osservava". Dialogo con Agostino. *Agostino arrivo a Milano dice di lui della sua cortesia e che aveva difficoltà a comunicare, dialogare causa il poco tempo a sua (del vescovo) disposizione (era molto occupato). È vero o evita così di denunciare i conflitti e le diverse opinioni? Non è buona cosa contraddire un santo riconosciuto tale anche dai suoi oppositori. Agostino partecipava con la madre a ogni rito religioso officiato da Ambrogio e ascoltava ogni sua predica come fosse a una lezione d'università. Di certo come per sua abitudine di studioso e retore prendeva appunti. Ambrogio di questo era ben conscio. Con la stima che doveva tenere per l'"africano" non si può pensare che non gli interessassero i suoi commenti ma di certo s'incontravano e discutevano si confidavano l'un l'altro su tutto specie riguardo i rispettivi dubbi e angosce riguardo la fede, la politica e anche il privato.*

Infatti quando si tratterà di imporre che le nuove basiliche cristiane siano dedicate alle reliquie dei santi martiri, appena riscoperte o addirittura acquistate, egli, il dialettico Ambrogio, non ha esitazione alcuna a far dissotterrare e trasportare quelle sante salme, anche se si tratta di contravvenire alle leggi romane che imponevano, preve pene severe, che i cadaveri di chicchessia venissero mantenuti nel primario "loco" di sepoltura.

- Poi però egli così si esprime: "Nulla può eguagliare lo spirito di cui sono permeate le reliquie dei nostri santi. Esse non rappresentano soltanto le vestigia dei martiri immolatisi per la nostra fede: esse sono la testimonianza viva che ci guida in ogni nostro atto verso Dio".
- DI TUTTE LE CHIESE DEDICATE A SANTI NON CE N'È UNA DEDICATA A FIGURE FEMMINILI. AMBROGIO poi ridà corpo e valore al culto della Vergine e anche a Maria Maddalena.

APPUNTI SULLA RELIGIONE DEI CELTI

13/11

Oltre ai tratti somatici dei Celti e dei Galli i milanesi, ancora al tempo della colonizzazione romana, mantengono nei loro riti e tradizioni la memoria dei propri culti ancestrali. I cosiddetti Boi (le tribù insubri) assorbono il paganesimo e più tardi la lezione del Vangelo, ma trasformando i diversi numi latini e santi cristiani, in analoghe divinità della Padania barbarica.

Così Bacco e Dioniso subiscono una metamorfosi in favore di Libero, divinità agreste dei ceti subalterni che prometteva la redenzione e la liberazione dalla bassa condizione sociale. Libero si sovrappone in epoca cristiana al Salvatore, assorbendo del Messia soprattutto la promessa dell'avvento del regno degli umili e dei poveri di spirito. Il culto di questo pseudo-Dioniso, proprio in quel tempo, veniva osteggiato e perseguitato in conseguenza dei riti orgiastici messi in atto dai seguaci. Libero si accompagnava a una divinità femminile, Libera, e insieme erano venerati come protettori dell'amore sessuale e della fecondità. Libera, come Iside, in un amplesso disperato resuscita il proprio uomo. Nel raffigurare i due innamorati, si poteva

intravedere Maddalena che abbraccia, urlando stravolta, il corpo di Cristo staccato dalla croce.

Mercurio, affiancato a Vulcano, mantiene nome e fattezze del dio pagano, ma acquisisce altre qualità specifiche della cultura celtica. Egli diventa il fautore dell'ingegno e del pensiero che crea, fabbricatore di congegni e macchine che alleggeriscono la fatica dell'uomo.

Ma fra tutte le divinità maschili superiore è *Ogmios*, l'Ercole celtico, dalla cui lingua scendevano cascate di catene che andavano ad agganciarsi alle orecchie di una folla di uomini che da quel legame acquisivano il dono della dialettica e della ragione. (vedi disegno foglio 4 del 1 febbraio)

Chiara allegoria che esprime il valore massimo che ha la parola nel pensiero collettivo!

Le divinità femminili pagane vengono acquisite nella loro totalità per cui ritroviamo Venere, Giunone, Minerva, Diana rappresentate solo con lievi varianti. Ma ecco che a sovrapporsi a esse, appare uno stuolo incredibile di femmine divine completamente sconosciute nella cultura greco-romana.

Prime fra tutte sono le Matrone, che si presentano sempre in un gruppo di tre. Sono esse la ripetizione amplificata della Madre Terra, chiamate anche *Magnae Matrae* o *Matres*. Rappresentano le sacre creatrici dell'umanità, protettrici della fecondità e del parto, dell'abbondanza e delle messi. E col cristianesimo si trasformano nelle Tre Marie.

Le tre divinità celtiche sono normalmente raffigurate sedute in trono; una di esse, la più giovane d'aspetto, sta spesso sulle ginocchia della *Mater* più austera. Questa immagine ci fa venire in mente il famoso dipinto di Leonardo in cui Sant'Anna, madre della Vergine, tiene in grembo la figliola che a sua volta regge fra le braccia il piccolo Gesù. Questa postura è casuale o dettata da conoscenza del primordiale? Non dimentichiamoci che la tela in questione è stata dipinta a Milano e soprattutto che Leonardo si è sempre dimostrato fortemente documentato su ogni azione che andava rappresentando.

Esistono bassorilievi del terzo secolo avanti Cristo in cui le *Matres* vengono scolpite nell'atto di danzare alla maniera delle Tre Kore, ma qui esse vanno esprimendo il rito propiziatorio dell'abbondanza e della pace.

Nel coro delle femmine sacre incontriamo la divinità dal nome *Idea*, associata a Cibele, che oltre a proporre riti orgiastici, si presenta come dea creatrice della parola e del linguaggio e naturalmente del fantastico fabulare.

D'origine esclusivamente celtica sono le *Adganai* che si associano alle *Agane* del Friuli e alle *Angane* delle valli ladine. Esse resistono nella tradizione popolare di tutta la Val Padana fino all'Alto Medioevo. Sono divinità delle acque, dispensatrici di pioggia e che regolavano le tempeste, rotolandosi tra i flutti e i turbini del vento. Quest'immagine ci riporta a quelle del romanico padano, con Eva madida d'acqua e ancor più con le sculture di Wiligelmo e i maestri delle metope raffiguranti ragazze rovesciate come ninfe sulla riva di un grande mare: le fanciulle degli antipodi.

Forse ci siamo eccessivamente allargati nel descrivere riti e divinità espressi dalla tradizione padana antica, preoccupati di sottolineare come essa venisse assorbita fortemente dalla cultura popolare cristiana. Fatto questo che, certamente, avrà influenzato il pensiero attento di S. Ambrogio.

Ma prima di affrontare la straordinaria vita del patrono di Milano ci sembra utile informare sui comportamenti, gli interessi, le emozioni e gli atteggiamenti morali e religiosi del popolo milanese che lo ha sorretto e amato con tanta devozione.

Dobbiamo osservare che i cristiani, o almeno i loro sacerdoti, dimostravano un curioso modo di leggere il Vangelo, se risponde a verità la dura selezione che si operava nel rifiutare l'adesione al credo di Cristo di molte categorie di uomini e donne. Il sodalizio cristiano escludeva i tenutari dei postriboli, i lenoni, gli usurari. E fin qui siamo quasi d'accordo.

Ma poi ecco che fra gli esclusi troviamo gli scultori. E per quale ragione? Ci rispondono: in quanto il loro mestiere prevedeva la riproduzione di statue rappresentanti idoli, naturalmente pagani. Quindi nella lista incontriamo gli attori: evidentemente lo spirito del Medioevo ha già avuto inizio alla grande! Tant'è che tra i teatranti-*ipocrites* ritroviamo i mimi, le danzatrici, gli acrobati maschi e femmine; le attrici no, perché il loro ruolo veniva interpretato da soli travestiti.

E pensare che Agostino andava pazzo per il teatro, tanto quello tragico che comico! Ma questo accadeva quand'era ancora ragazzo e di fede manichea; non siamo a conoscenza delle varianti dei suoi gusti dopo che, proprio a Milano, ebbe ricevuto il battesimo, cioè verso i quarant'anni d'età.

Non si sa la ragione per cui fosse impedito ai maestri (gli insegnanti) di farsi cristiani. Indagheremo... Ancora misteriosa è la ragione del rifiuto di affacciarsi al regno di Dio imposto agli atleti e agli aurighi. Per i primi è da sospettare che il mostrarsi seminudi agli spettatori e del tutto ignudi in palestra, nonché la loro attenzione maniacale per la statuarietà del proprio corpo, meritasse l'alta riprovazione dei custodi della fede. Ma per gli aurighi?

Marziale assicurava che durante le corse con le bighe gli aurighi bestemmiassero come facchini. Forse è questa la ragione del rifiuto? Potremmo comprendere così perché proprio anche ai facchini fosse negato l'accesso ai luoghi di culto cristiani.

Seguono fra gli indesiderati i soldati, anche di grado superiore. Facevano eccezione generali e imperatori. Accetti erano anche gli obiettori di coscienza e quegli ufficiali dell'esercito romano che si presentassero abbondantemente trafitti da frecce scagliate loro da commilitoni infedeli. Vedi San Sebastiano.

Con sorpresa nell'elenco degli indesiderati scopriamo addirittura i magistrati e i funzionari dei tribunali. La fiducia nella loro imparzialità e onestà di giudizio doveva essere in quel tempo molto bassa. A questo punto non ci capacitiamo di come proprio Ambrogio, che proveniva da quella professione e frequentava costantemente i tribunali, fosse stato scelto dalla intera popolazione dei fedeli cattolici perché rivestisse ruolo di vescovo della città. Misteri della fede!

Ultime categorie non accette e invise sono quelle dei gabellieri e delle prostitute. E qui di nuovo ci chiediamo quale lezione sapessero cogliere dalla lettura del Vangelo i cristiani di quel tempo.

Di conseguenza è sorprendente scoprire, nei bassorilievi e nelle pitture del terzo e del quarto secolo che illustrano la vita di Gesù, la presenza di Maddalena e di qualche pubblicano. Forse ai fedeli non era svelato che pubblicano significa gabelliere e si teneva gelosamente nascosta la professione originaria di Maddalena.

La città offriva anche accademie di cultura e scuole.

Virgilio venne a Milano per seguire gli studi di lettere e retorica. Agostino, il grande retore nato in Numidia, ci arrivò per produrre discorsi adulatori pubblici in favore dell'imperatore. L'africano era uso ironizzare: "Avrei detto un mucchio di bugie e sarei stato applaudito da gente che lo sapeva" (Agostino, *Confessioni*).

Strabone, descrivendo la ricerca spasmodica della festosità negli abitanti delle città sottostanti le Alpi, commentava: "Lassù premono l'orde dei barbari. Gli Alamanni e i Marcomanni hanno già sfondato a nord-est. Il terrore di vederli giungere sotto le mura spinge ognuno a cercare giocondità ed ebbrezza come fosse l'ultimo festeggiamento".

APPUNTI RIMASTI

Si salvano Ursicino e Giuliano, rispettivamente braccio destro (*magister militum*) e fratello minore del generale trucidato.

Giuliano viene imprigionato e quindi liberato su intervento di Eusebia, moglie di Costanzo II mossa a pietà per la sorte del giovane. Egli stesso, Giuliano, racconterà della sua prigionia e rinascita come uomo libero in uno scritto pervenuto a noi.

Nel frattempo il generale Ursicino, riabilitato, viene spedito nelle Gallie a contrastare un nuovo generale concorrente di nome Silvano.

L'imperatore, fra una guerra e una persecuzione di generali ritenuti infedeli, si rende conto dell'enorme potere acquisito nel frattempo dai vescovi e dalle comunità della Chiesa cattolica. Oltretutto essi hanno raggiunto una assoluta autonomia non solo religiosa ma anche politica ed economica. Quindi decide di "cambiare il carro di Dio". Detto fatto si dichiara ariano. Grazie al potere politico di questa sua scelta, egli pensa di far trionfare l'arianesimo, così da poter annullare l'eccessiva egemonia cattolica e ottenere l'unificazione dei cristiani sotto la sua direzione.

Atanasio vescovo cattolico viene processato: giungono in sua difesa ottanta vescovi partiti da Alessandria che giungono a Milano.

Nel 355 si svolge a Milano gestito dall'imperatore un nuovo concilio: Costanzo II e i suoi vescovi condannano tutti gli oppositori all'esilio, compreso naturalmente Atanasio che viene spodestato dalla carica di vescovo in Alessandria e il vescovo di Milano, Dionigi. Aussenzio, vescovo ariano, viene posto sul seggio vescovile della città dall'imperatore, nel 356.

Giuliano viene eletto cesare da Costanzo II. Si fa onore in Gallia contro franchi e alemanni e li sbaraglia. Fu acclamato Augusto a Parigi dai suoi soldati, nel 360. Alla morte di Costanzo II avvenuta nel 361 rimane unico imperatore e si batte per far

trionfare l'idea neoplatonica che secondo i suoi progetti è in grado di rinnovare il paganesimo e vincere il cattolicesimo. Fallisce soprattutto per la radicalizzazione del movimento avvenuto presso le classi popolari. (allo scopo di divulgare il nuovo pensiero pagano organizza feste e spettacoli, anche fuori delle arene allestendo nelle piazze vere e proprie *kermesse* illustranti le gesta degli dei).

Apostata: colui che abbandona volontariamente la propria fede. Muore in battaglia in Persia nel 363.

Gioviano prende il posto di Giuliano. Il prossimo imperatore è Valentiniano.

Milano torna sede imperiale. **Nel 364 con Valentiniano I.**

Bande di predoni barbarici scendono nella valle del Po e ottengono di poter stanziare in colonie.

364 discussione dinanzi all'imperatore Valentiniano fra il vescovo ariano Ausenzio ed Eusebio di Vercelli.

Appare Giustina – imperatrice –.

Muore improvvisamente nel 375 Valentiniano partito in guerra per i Paesi danubiani contro gli Alamanni.

Qui appare Ambrogio, proveniente da Treviri e col compito di *consularis* della provincia Emilia e Liguria nel 370.

25/1

Il quarto secolo è quello in cui inizia il crollo effettivo dell'impero di Roma. Il tempo di Ambrogio è l'ultimo brano in cui l'impero appare ancora integro, ma per poco. Le prime frane si recepiscono dagli sfondamenti che i barbari riescono a produrre nei confini del nord Europa e del nord dei Balcani. Eppure è questo il tempo in cui nascono straordinari ingegni, grandi pensatori e poeti.

L'aspetto più sorprendente dell'evoluzione del personaggio Sant'Ambrogio è come egli abbia trasformato in breve tempo il proprio assetto umano. Una vera metamorfosi verificatasi all'istante. Ambrogio all'età di trentacinque anni circa si ritrova con sua meraviglia acclamato vescovo e implorato dalla popolazione ad accettare, a buttare alle ortiche l'abito di uomo del potere imperiale (amministratore, giudice, governatore, cioè al culmine della carriera) e spinto a calzare la stola e a impugnare il bastone del pastore d'anime. Egli non si accontenta di recitare il nuovo ruolo con il dovuto distacco che gli impone la sua cultura fatta di scaltrezza e autocontrollo, ma si butta nel nuovo ruolo con un impegno e una passione stupefacenti. La meraviglia

crebbe soprattutto quando si pensi che fino a pochi mesi prima del gran volo Ambrogio non professava alcuna fede, dimostrava d'essere completamente estraneo al problema religioso: un agnostico e disinteressato.

Ma appena si ritrova a dover sostenere il peso della ricostruzione della Chiesa milanese, traballante sia per l'inattività durata troppi anni sia per le spinte disgreganti provenienti dal potere imperiale e dalle organizzazioni religiose concorrenti, ecco che quel fragile uomo si erge a combattente indomito, spesso disposto, pur di far vincere la propria Chiesa, ad atti di intolleranza, oggi diremmo integralisti, incline perfino a mettere sul piatto dello scontro la propria integrità. In poche parole è disposto anche al martirio.

Lo sforzo maggiore, davvero gigantesco, fu senz'altro per il nuovo vescovo lo studio dei sacri libri del nuovo testamento a cominciare dal Vangelo alla Bibbia che affrontò con una carica di ricercatore accanito.

Ambrogio nelle sue prediche introduce spesso brani del Vangelo, come gli uccelli si accontentino di ciò che trovano. La carestia nasce spesso dall'avidità dei potenti e dalla ricerca di cibi ricercati e rari da parte dei signori. Tratta della giusta mercede e del padrone che piuttosto di dividere coi disperati il sovrappiù del raccolto preferirebbe distruggerlo, bruciarlo. È contro l'uso della tortura negli interrogatori. Racconta di famiglie costrette ad eliminare i neonati perché non posseggono la possibilità di mantenerli. E dei ricchi che eliminano la prole in sovrappiù per non dover dividere il proprio patrimonio oltre un certo limite. Aggredisce i ricchi sordi ai lamenti degli affamati e disperati ("sappi che quel disperato che chiede aiuto è Cristo"). Ma molti studiosi negano che i suoi discorsi preludano a un interesse sociale, a un bisogno di giustizia nella gestione dei beni, quindi non si riesce a comprendere il significato di comunione dei beni, a cui allude il santo.

Il padre di Ambrogio pare sia stato ucciso nell'assassino di Costantino II. Coinvolto nell'azione per eliminare l'imperatore. Dice: "Ho sperimentato e conosciuto il potere, so di che lacrime gronda e di che sangue".

VEDI IMPORTANTI foglio 2 e 3 del 11/1.

Marciapiedi
Appunti da *Mediolanum augustea*

STORIA DI MILANO pag. 157

Milano, 5 gennaio 2005
Foglio 1.

Territorio.

Nel 69 dopo Cristo a Cremona battaglia fra eserciti romani in cui si descrive il territorio simile a quello di Milano.

Prima di tutto i canali che attraversano territorio e città. Vedi fig. 1.

I canali sono grandi e piccoli che raccolgono acque provenienti dalle montagne e dalle fonti in collina. (falde acquifere affioranti, di cui il territorio milanese era ricchissimo).

FIUMI: Arno lombardo, la Serenza, il Nirone, il Seveso, la Molgora. Letti fortemente incavati. I nomi sono in gran parte preromani.

BOSCHI E AQUITRINI E PALUDI. Vedi fig. 1.

CANTARANE territori bassi e paludose. Rogoredo, Roveredo, Casnego, Nosedo. Cadenza finale comune che denuncia la presenza di boschi.

Polibio (202 118 a. C. di origine macedone portato come ostaggio a Roma da Lucio Emilio Paolo. Egli è autore delle *Storie* che vanno dal 264 al 146 a.C.) ricchezza di querceti, sorgono a “intervalli”: vedi nota 6:

La pianura vede i maggiori allevamenti di porci nutriti con ghiande di quercia e macellati in loco, numerosissimi. Un allevamento che non ha eguali in tutta la penisola.

Foglio 2

I Galli scendono in Italia nel 400 a.C. e si sovrappongono alla popolazione autoctona. I primitivi padani esercitavano la agricoltura. Bonificando acquitrini, regolando il deflusso delle acque, diradando i boschi. Anche i Galli si interessarono alla sistemazione del territorio cessate le azioni di guerra. Polibio narra la pacifica trasformazione della vita dei Galli che si erano allocati in spazi ristretti (borghi) e non

in città: vita selvatica, dormivano a terra. Guerra e agricoltura. Mangiavano in maggior quantità carne.

Non conoscevano case con pareti in muratura. Descritti anche come seminomadi, portavano con sé bestiame e oro che lavoravano. Non conoscevano o meglio praticavano altra arte. Polibio non parlava dei Galli operanti al suo tempo, ma dei primitivi giunti due secoli avanti.

Foglio 3

Strabone (63 a. C. 19d. C. ca. storico e geografo greco (vedi nota 4) “Tutto il paese – Padania – è pieno di fiumi e stagni, specialmente la contrada dei Veneti”.

Sempre Polibio nel secondo secolo avanti Cristo celebra la ricchissima produzione di granaglie, vini nonché animali da macello della Gallia Cisaplina.

La zona più fruttifera è quella tra Ticino e Adda (vedi figura foglio 3) e meglio bonificata. Vantaggio massimo con la pace romana. Il progresso si fa più intenso.

Importante (al tempo di Ambrogio circa) è Sidonio Apollinare che descrive il suo viaggio da *Ticinum* (Pavia) a Ravenna, risalendo nel tragitto fino a Verona per poi riprendere la navigazione sul Po.

Apollinare racconta di essersi soffermato all’incontro dei fiumi maggiori, il Lambro che bagna Milano, l’Adda e il Mincio e averne risalito per un tratto il corso.

Di Ravenna osserva come fossero stati deviati fiumi di medio e alcuni possenti, come il Po ricavandone un braccio canalizzato che raggiungeva e attraversava Ravenna. Questo ci dice che in epoca romana gli abitanti della Padania, assistiti dai Romani, sapevano operare nella tecnica della conduzione delle acque a grandi livelli.

Così a Milano sappiamo che fiumi come l’Olona e il Nirone e pure il Lambro furono costretti in un percorso che portasse le loro acque dentro o a costeggiare lungo le mura la città di Milano.

Foglio 4

Altro fiume che però arrivava per percorso naturale a Milano era ed è ancora il Seveso, fiume molto tortuoso che transitava lungo la fascia sud orientale della città e

proseguendo si gettava nel Lambro poco sopra Melegnano (p. 161 BIBLIO NOTA 1).

Etimologia di Vettabbia da vectare, vectabilis veciabia **(Cercare)**: era uno dei primi canali costruiti a Milano che raccoglieva il Seveso costringendolo a transitare dentro i fossati che rasentavano le mura del sud ovest cittadino.

Canale navigabile.

400 Km di Po navigabile al tempo di Polibio.

Inoltre la navigazione fino all'imbocco del Ticino, fino al lago Maggiore, è documentata dalle cronache sul trasporto di merci dall'Adriatico fino al centro commerciale Pavia, specie per il sale ritenuto a buona ragione il bene più richiesto e prezioso.

In tarda età imperiale, cioè nel tempo che ci interessa più direttamente a proposito di Ambrogio, la città di Milano vantava una popolazione seconda solo quella di Roma. E ciò era dovuto in particolare al fatto che Milano era sede imperiale.

Il Nord era abitato dagli Insubri, chiamati anche Galli-Insubri, sterminati dai Romani dopo disperata resistenza. 112 tribù che costituivano la popolazione dei Boi, lo dice Catone il Vecchio.

Divinità dei Celti e degli Insubri (Boi).

Le maggiori erano le matrone, Grandi Madri.

Foglio 5

I collegi degli iuvenes, associazioni giovanili, aventi di origine preromana, usati dai romani allo scopo di formare una palestra di reclute per la difesa dei confini. Gli dei ai quali si riferivano i giovani associati avevano nomi latini ma di certo alludevano ad antiche divinità celtiche o insubri (Ercole).

Impianto collettivo delle tribù (*vici*): potevano collettivamente usufruire di boschi e campi comuni nonché di acque per la sopravvivenza.

Nella piana del Po a cominciare dal Lago Maggiore esistevano molte comunità fedeli a Mitra (ad Angera esistono tracce evidenti di un santuario e di un tempio a base circolare). I secolo d.C.

p. 203

Le divinità venerate nel territorio milanese.

Giove massimo – Jupiter Optimus Maximus era il più venerato. Divinità ufficiale romana. Quasi sempre da solo. Unito qualche volta con Giunone e Minerva (la dea vergine, della sapienza). Una volta con Libero (vedi disegno pagina 5 bis. Divinità agreste associata poi a Bacco e Dioniso, divinità dei ceti minori e soggetti e subalterni che prometteva la redenzione e la liberazione dalla bassa condizione sociale – servitù e schiavitù – Si sovrappone in epoca cristiana al Figlio dell'uomo e al mistero della resurrezione e della promessa del regno degli umili e poveri di spirito. Il culto di Libero, specie in tempo cristiano veniva osteggiato e perseguitato in conseguenza dei riti orgiastici – danze e canti anche osceni, oltre che azioni realistiche di sessualità che si esprimevano durante le i misteri. Libero e la sua compagna Libera erano considerati protettori dell'amore sessuale e della fecondità) e un'altra con le matrone (quindi più divinità femminili in gruppo). Giove appare anche con altri dei e dee abbracciati in una invocazione complessiva. Giove al quarto posto. Prima c'erano Mercurio, Apollo e Marte. Vedi pagina 5 la *classifica padana*.

Foglio 6

L'incongruenza ci viene all'occhio riguardo al fatto che le iscrizioni dedicate a Giove appaiono molto più numerose che quelle dedicate ad altri dei. Influisce evidentemente la collocazione romana (l'ufficialità).

Celtiche sono invece la divinità matronea e quella Adganai, ancora femminile, ritenuta tribale. Le Adganai ritrovano similitudine nelle divinità legate a leggende delle valli del Friuli e delle vallate dolomitiche ladine (ciò che viene perseguitato a

valle si nasconde e salva a monte). Le Agane del Friuli e le Anguane sono le divinità ladine.

Adganai, divinità delle acque dispensatrici di pioggia e tempesta. Strano legame alle immagini dell'alto medioevo raffiguranti Eva madida d'acqua e ancor più con le sculture di Modena, raffiguranti ragazze rovesciate come ninfe sulla riva di un mare o di un lago. Le ragazze degli antipodi.

Altro dio Mercurio, preso a prestito per un dio antico ancestrale. Dio delle invenzioni. (il pensiero che crea, quindi colui che fabbrica il nuovo e alleggerisce con macchine la fatica dell'uomo). Così come vulcano. Vedi immagini pag. 6. Vulcano il fonditore e forgiatore.

Ercole dei Galli e dei Celti (*Ogmios*) rappresentava il gigante che teneva incatenati alla propria lingua molti uomini a loro volta incatenati per le orecchie. Allegoria che esprime il valore massimo che hanno la parola e la ragione a confronto della sola forza fisica.

Mercurio compagno della dea dell'abbondanza. Mercurio è rappresentato con la dea dell'abbondanza. Mercurio guida dei viandanti. Sue dediche lungo i percorsi.

Torniamo alle matrone (da Mater) divinità protettrici della casa. In numero di tre sono venerate nelle regioni celtiche. Sopravvissero forse nel culto delle tre marie. A Milano esisteva una chiesa, fino all'Ottocento, dedicata alle tre marie. Il mito di Maria Maddalena si inserisce esplodendo dalla tradizione popolare prendendo vita da Libero e Libera e in Mercurio e la dea della fecondità.

Foglio 8

Nelle regioni dell'attuale Lombardia e Veneto sono state venerate ancora in epoca romana col nome di *Matronae*, mentre nella Gallia Narbonese e Lugdunese col nome di *Matrae* e *Matres*.

Ritrovare immagini originali delle tre divinità.

Dipinte sedute: La vergine in braccio alla madre di Leonardo ce le ha ricordate.

Dipinto da Leonardo; non casuale, sapeva di questa tradizione.

Invenzione del mito mariano da parte di Ambrogio, lui, misogino com'è.

Si trovano iscrizioni che le vedono associate alle *Vicane*, divinità del *vicus* (villaggio). Nell'area comense si trovano *dedicatio* in cui la dedica principale è posta alle Giunoni Matrone. Vedi disegni a pagina 8 degli appunti. Femmine danzanti, ritp propiziatorio alla abbondanza e alla pace. Alla fine le Matrone, Mater, Grandi Madri, erano ai Galli le divinità più care.

Foglio 9

Silvano – Homo selvaticus. Il dio delle selve, Silvano, resiste nella tradizione popolare delle campagne sia francesi che lombardo-emiliane e venete per tutto il Medioevo fino ai nostri giorni nell' homo selvaticus, vestito di foglie e grottesco, simile al rozzo Ruzzante e all'Arlecchino primordiale, maschere che mantengono l'aspetto e il toponimo del fauno greco romano ma anche etrusco.

Foglio 10

p. 215

la dominazione romana

Le antiche (buone vecchie deità) presero il nome di quelle romane ma “restarono ad esercitare la loro benefica azione, promuovendo la fecondità del suolo, ispirando gli artigiani, guidando i viandanti sulle strade, proteggendo le famiglie”. Pag. 214

La vita associata (beni comuni come acque, boschi, territori) continuò nei villaggi, centri politici tribali.

Scrofa semiolanuta, vedi disegno pag. 10.

La prima volta che appare il nome Mediòlanon (in greco) nello storico greco Polibio (204 – 121 a.C.) “I Galli si ritirarono a Milano, capitale del paese degli Insubri”.

Mediolanum o Mediolanium

Più probabile si tratti di nome *celtico*, rappresentato in varie località del Nord europeo. Nel mezzo di uno spazio.

Milano assediata dai Romani cede dopo aspra resistenza nel 222 a.C. generali Gneo Cornelio Scipione e Marco Claudio Marcello. Storia raccontata da Polibio e Plutarco, entrambi storici greci. Milano era indicata da Polibio e Strabone come borgo senza mura. Forse steccati e fossi.

Foglio 11

L'aver città- centrum nasce con i Romani che la eleggono base logistica per la lotta contro i Puni di Annibale dopo il 222 a.C. Milano uno dei capisaldi dell'organizzazione militare romana. In verità i due centri determinanti scelti dai Romani e organizzati con difese nuove appropriate furono *Placentia* e *Cremona*, entrambe formate sul corso del Po, veicolo di comunicazione essenziale per gli approvvigionamenti e il traffico militare.

Trebbia battaglia in cui Annibale sconfigge i Romani costretti al ritiro. Altre due battaglie perse Ticino e Trasimeno.

In quel tempo, in seguito alla ritirata dei Romani, gli Insubri ritornano a governare Milano.

È in quel tempo che un bimbo nato a Milano viene trasportato dai *Caecilii* che lo allevano chiamandolo Cecilio Stazio. Egli diventerà il maggior poeta comico romano dopo la morte di Plauto (184 a.C.). Di lui ci sono giunti solo gli echi dei suoi successi. Ne parla Cicerone che lo critica. Calerini lo indica come il "Milanese più antico di cui abbiamo notizia" e che si esprime con "un amaro senso di larga umanità che un cittadino romano non poteva ancora possedere" (vedi nota 1 pagina 225).

Foglio 12

Milano dal 222 a.C. al 150 a.C.

La guerra di resistenza dei Galli e dei Liguri, le battaglie fra Romani e Boi (tribù celtiche) durano per ben settant'anni finché Roma riesce a imporre la sua forza e organizzazione a dominio di tutta la piana del Po.

Rifiorire delle coltivazioni grazie all'apporto di nuovi coloni romani. Invasione dei Cimbri sconfitti da Cato e Mario.

Vicende della guerra sociale (90 – 89 a.C.): gli alleati di Roma (sottomessi) decidono di ottenere con le armi il diritto alla cittadinanza romana, negata anche da un intervento di Cicerone (*l'omni de preia* è secondo la tradizione popolare è l'effigie di Cicerone). Nell'89 Milano divenne *colonia latina* e l'agro *mediolanensis* suo

territorio. Ma i milanesi non possono vantare la cittadinanza romana. Milano è solo colonia romana.

Foglio 13

Gneo Pompeo Strabone è indicato dagli storici latini e greci come il fondatore dell'assetto urbanistico della Valle Padana e in particolare di Milano.

Tra l'82 e il 75 a.C. cade l'ordinamento dello Stato romano ad opera di Silla: Gallia Citerior, Milano capitale, forse. Grazie alla distruzione e il massacro del senato a Milano per mano dei soldati di Pompeo veniamo a scoprire che a Milano esisteva un Senato.

In verità giacché sappiamo che ancora al tempo in cui Cesare si preparava alle guerre in Gallia i cittadini di molti centri urbani chiedevano ancora d'essere riconosciuti cittadini romani è chiaro che quanto abbiamo dichiarato nelle pagine più sopra è inesatto.

Cesare tenta di indurre i milanesi alla rivolta ma Q. Marcio Re rimane *in loco* (doveva recarsi in Cilicia) e blocca al rivolta.

Foglio 14

Nel 63 Cesare accusa Pisone, console nel 67, di imporre un ingiusto trattamento ai Transpadani. Cicerone difende l'operato di Pisone.

DA GIULIO CESARE A COSTANTINO p. 230

Proconsole della Gallia Cisalpina.

Milano gli onori a Cesare vantaggi ricevuti dal proconsole e evoluzione della città.

Cesare scopre il burro come condimento agli asparagi.

Virgilio e gli studi retorici in Milano tra il 55 e il 50.

Nel 49 durante il primo anno di guerra civile il pretore partigiano di Cesare L. Roscio Fabato fece approvare una legge che concedeva la cittadinanza romana ai Transpadani. Polemica storica fra Cicerone e i suoi antagonisti a proposito della posizione pro o contro Cesare dei Cisalpini. A cominciare dalla morte di Cesare al

governo della città di Milano e di tutta la Padania da parte di Bruto, poi cacciato da Marco Antonio. La pace torna con Ottaviano Augusto.

Appare straordinario come Milano in poco più di un secolo si sia trasformata da borgo senza mura in capitale riconosciuta di tutto il Nord Italia, con centri culturali, scuole di prestigio, mercati, teatri, foro, arena e bagni pubblici.

Il discorso dell'oratore Caio Albucio Silo che, interrotto da un littore avversario che zittisce di continuo il pubblico che applaude l'oratore, fa un elogio dinanzi alla statua di Marco Bruto, l'uccisore di Cesare, elogiandone il grande amore per la giustizia e la libertà civile.

7/1/05

Elogio della fedeltà e memoria civile

Cesare Augusto dopo aver aggredito i cittadini milanesi accusandoli di glorificare con la grande statua in onore di Bruto i nemici suoi e dell'Impero esprime ammirazione per gli stessi milanesi, fedeli agli uomini che degnamente si sono comportati nella gestione della città, anche se quei personaggi hanno cessato di essere in auge presso il potere costituito.

È dopo Filippi, battaglia vinta da Cesare Ottaviano Augusto contro Pompeo, che finalmente la Gallia Cisalpina termina di essere considerata colonia e a tutti gli effetti viene riconosciuta territorio italico: autonomia giurisdizionale e giuridica. Diritto a eleggere i propri giudici e amministratori. Milano è liberata dalla presenza di un esercito e del governatore.

pag. 244

Gallieno vince e scaccia gli Alamanni 261 d.C. giunti fino alla costa di Ravenna da Milano che diventa baluardo. È da supporre che Milano in quel tempo avesse mura nuove o rinnovate. La zecca a Milano. Sotto il potere di Gallieno nel 268 esplose la rivolta organizzata nelle valli alpine da Manlio Acilio Aureolo che suscita a suo vantaggio ribellione delle legioni della Rezia di guardia ai valichi alpini. Prima sconfitto a Canonica d'Adda (*Pons Aureoli*) si rinchiude a Milano.

Morte di Gallieno, ucciso da una ribellione di ufficiali.

Vedi disegno pag. 17

Succede Claudio II comandante del presidio di Pavia. Attacco a Milano. Aureolo apre le porte viene trucidato.

Invasione degli Alamanni e loro cacciata per intervento dell'esercito romano al comando di Claudio II. Due anni dopo 270 arrivano i Marcomanni, sconfitti a Fano e a Pavia.

Nell'inverno fra il 288 e il 289 incontro storico a Milano dei due augusti, Diocleziano e Massimiano. Milano diventa di fatto sede dell'Impero. Si accordano per la gestione del potere e stendono una strategia per arginare la calata dei barbari.

Ricostruzione delle mura e della difesa con canali che circondano ogni lato della città, attestati (certificati) da Aurelio Vittore.

Foglio 19

313 Editto di Milano. Imperatore Costantino che ha acquisito intiero potere battendo in numerosi scontri (Brescia Verona Aquileia Modena fino a *Saxa Rubra* al Ponte Milvio, battendo i propri concorrenti, fra questi Massenzio).

CAPITOLO III pag. 251

La presenza in Milano del quadrunviri nel municipio.

I culti: Giove, Giano (importante sul piano allegorico per il significato della duttilità e della dialettica. Scoprire che c'è un'altra faccia), Minerva.

Magna Mater, Matrone. Vicus Venerius.

Dea Fortuna legata a Venere.

Idea (Cibele) dea della parola e del fabulare.

Più Matrone. Vedi illustrazioni: divinità femminili maggiori di quelle maschili.

Anche Iside. Si potrebbe pensare a un tempio di dei egiziani in Via Bocchetto.

Mitra, maggior favore nella Milano imperiale, molto venerato.

Foglio 20

L'Impero e l'elemento militare

Già a partire dal III secolo, Milano è spesso sede imperiale. Milano vede svolgersi fra il I e il III secolo importanti azioni militari nelle sue adiacenze. Iscrizioni che alludono ai veterani che nella città prendevano riposo dopo l' "honestissima missio", cioè il congedo.

Industria e commercio

Produzione di lana e suoi manufatti. Strabone ne testimonia l'alta produzione, lavorazione e commercio.

Notevole produzione e concia di pelli.

Lavoro del legno e dei metalli.

Associazioni di mestiere delle quali facevano parte anche donne.

Esisteva in Milano un "fiorentissimo" *collegium fabrum*. Ai fabri era affidato il compito di pompieri.

Collegium aerariorum lavoratori del bronzo.

Foglio 21

Iscrizione d'elogio a un operaio, in cui si dice chi fece meglio di lui? Esclusa Aquileia, Milano appare uno dei centri principali, se il principale, della attività produttiva di lana, lavorazione di metalli e legno.

La presenza di mimi e gladiatori che giustificano l'anfiteatro e i teatri di pianta imponente.

Il pantomimo Pylades due *fabulae salticae* (Ion e Troades), il cippo è all'Ambrosiana.

C'era una scuola di medicina. Quattro medici famosi.

(BIBLIOGRAFIA NOTA 3 PAG. 287).

Strabone testimonia di aver incontrato in Milano numerosi Insubri, a testimoniare che i Romani non vi portarono, come a Piacenza, Cremona o Como, coloni in quantità provenienti dal Sud o da altre località.

Celtici e Galli.

Ippodromo anfiteatro (arena di Verona) circo (dimensione circo Massenzio Roma) teatro.

Ingenui, servi del luogo.

*Costantino il grande muore, battezzato da un vescovo ariano nel 337. Nello stesso periodo, forse un paio d'anni dopo, nasce Ambrogio. La gestione del potere è divisa tra i tre figli: Costantino II (Gallia), Costante (Italia), Costanzo II (Oriente). Si spartiscono i territori **TROVARE LA DIVISIONE DEI TERRITORI** Litigano subito cercando di eliminarsi l'un l'altro. Dalle Gallie scende in pieno inverno Costantino II che giunto ad Aquileia viene ucciso. Il fratello Costante prende possesso delle terre del Nord (Gallia e Bretagna) compreso il potere di Milano e la valle padana. 340 a Milano. Il giovane imperatore Costante è costretto per le guerre in corso in difesa dei confini a spostarsi rapidamente dalle Gallie alla regione danubiana, all'Africa. **SONO TUTTI E TRE CATTOLICI?**

Atanasio, vescovo cattolico già scomunicato per opera degli ariani, convince Costante ad indire un concilio generale a Sardica nel 343 che prepara di fatto il più importante concilio dopo quello di Nicea del 325 e che avverrà a Milano nel 345 o 346. Presenti i vescovi occidentali e una importante delegazione di rappresentanti orientali. Qui fu stabilita la condanna dell'eretico Fotino, allora vescovo di Sirmio, e confermata quella di Ario al che i delegati ariani se ne andarono con grande disappunto ai loro paesi. Evidentemente gran parte vescovi d'Oriente stavano dalla parte di Ario.

Cinque anni dopo il concilio (350) il giovane Costante viene trucidato dal suo "fedele" collaboratore militare, Magno Magnenzio. Entra in campo l'ultimo superstite Costanzo II. I due si scontrano più volte; l'imperatore vince alcune determinanti scontri. Prende possesso di Milano e vi si stabilisce (352).

354 Costanzo II ritorna a Milano che diventa la **sede effettiva dell'Impero d'Occidente.**

L'imperatore si avvale di un giovane generale, Gallo, che ha sposato la sorella Costanza, indicato come cesare da alcuni storici e lo incarica di governare le province d'Oriente. Quindi, preoccupato del troppo potere acquisito da Gallo, lo invita con la moglie a Milano col pretesto di dover impostare la difesa dalle invasioni barbariche. La moglie, sorella dell'imperatore, muore durante il tragitto; Gallo vedovo viene catturato e ucciso a Pola.

I suoi stivali sono portati a Milano e buttati ai piedi dell'imperatore come fossero le spoglie del vinto. Costanzo II perseguita tutti i seguaci di Gallo e con artifici e trappole li cattura uccidendone gran parte. Fra i pochi si salva Ursicino, braccio destro (*magister militum*) di Gallo.

Giuliano, fratello minore di Gallo, viene imprigionato e quindi liberato su intervento di Eusebia, moglie di Costanzo II mossa a pietà del giovane. Egli stesso, Giuliano, racconterà della sua prigionia e rinascita come uomo libero in uno scritto pervenuto a noi. Sirmio si trova nella Pannonia, attuale parte dell'odierna Ungheria.

Giuliano viene di nuovo ingiustamente posto sotto processo, lo salva ancora Eusebia che ottiene per il giovane l'espulsione con il confino ad Atene, dove può dedicarsi ai suoi letterari.

Nelle Gallie l'esercito proclama Silvano imperatore opposto a Costanzo II. Ursicino, ritornato in auge, viene spedito a contrastare il nuovo concorrente.

Pag. 311

Arianesimo

Esaltato dal proprio successo e sollecitato dai suoi consiglieri orientali, Costanzo II appoggia il movimento ariano e nello stesso tempo pensa di ottenere grazie al valore politico di questa sua scelta l'unificazione di tutti i cristiani.

Atanasio vescovo cattolico viene processato: giungono in sua difesa ottanta vescovi partiti da Alessandria che giungono a Milano.

Nel 355 si svolge a Milano gestito dall'imperatore un nuovo concilio: Costanzo II e i suoi vescovi condannano tutti gli oppositori all'esilio, compreso naturalmente Atanasio che viene spodestato dalla carica di vescovo in Alessandria e il vescovo di

Milano, Dionigi. Aussenzio, vescovo ariano, viene posto sul seggio vescovile della città dall'imperatore, nel 356.

Giuliano viene eletto cesare da Costanzo II. Si fa onore in Gallia contro franchi e alemanni e li sbaragliò. Fu acclamato Augusto a Parigi dai suoi soldati, nel 360. Alla morte di Costanzo II avvenuta nel 361 rimane unico imperatore e si batte per far trionfare l'idea neoplatonica che secondo i suoi progetti è in grado di rinnovare il paganesimo e vincere il cattolicesimo. Fallisce soprattutto per la radicalizzazione del movimento avvenuto presso le classi popolari. (allo scopo di divulgare il nuovo pensiero pagano organizza feste e spettacoli, anche fuori delle arene allestendo nelle piazze vere e proprie *kermesse* illustranti le gesta degli dei).

Apostata: colui che abbandona volontariamente la propria fede. Muore in battaglia in Persia nel 363.

Gioviano prende il posto di Giuliano. Il prossimo imperatore è Valentiniano.

Milano torna sede imperiale. **Nel 364 con Valentiniano I.**

Bande di predoni barbarici scendono nella valle del Po e ottengono di poter stanziare in colonie.

364 discussione dinanzi all'imperatore Valentiniano fra il vescovo ariano Aussenzio ed Eusebio di Vercelli.

Appare Giustina – imperatrice –.

Muore improvvisamente nel 375 Valentiniano partito in guerra per i Paesi danubiani contro gli Alamanni.

Qui appare Ambrogio, proveniente da Treviri e col compito di consularis della provincia Emilia e Liguria nel 370.

SCHEDE

TEODOSIO (347 – Milano 395)

Nasce a Cauca. Di origine spagnola

Figlio di un generale di Valentiniano I

In seguito alla vittoria riportata sui Sarmati (378) nel

379 – All'età di 32 anni, viene nominato Augusto da Graziano* e gli viene affidato l'Oriente e l'Illirico (regione compresa tra Istria ed Epiro – Albania e Grecia).

Prese accordi coi Visigoti che entrarono a far parte del suo esercito e mise ordine combattendo nella penisola balcanica.

Prende posizione contro gli ariani e impone la propria autorità sui vescovi, causando il risentimento del clero d'Occidente.

Graziano viene assassinato in Gallia da Magno Massimo – 383 – che Teodosio perseguita e batte a Petovio – 388 –, riunendo di fatto l'Impero.

LA FAMIGLIA:

Padre

%%